



LA FUNZIONE INTELLIGENCE NEL PENSIERO STRATEGICO DI RAIMONDO MONTECUCCOLI

FRANCO DI SANTO

Il generale Raimondo Montecucoli, uno dei padri dei moderni studi strategici militari, nei numerosi scritti riflette sull'essenza della guerra – sui modi per combatterla e vincerla – attraverso uno studio approfondito e innovativo di ogni aspetto a essa riconducibile: tra questi lo spionaggio. Poiché l'analisi dei suoi elaborati non può prescindere dalle esperienze belliche che ne hanno permeato il pensiero e di cui costituiscono espressione diretta, l'articolo ripercorre la vita e la carriera del condottiero, ma anche le idee in ordine all'attività informativa.

Raimondo Montecucoli nasce il 21 febbraio 1609 nel Castello di Montecucolo, oggi frazione del comune di Pavullo nel Frignano. Figlio del conte Galeotto e di Anna Bigi, dama di compagnia alla Corte estense di Modena, viene preso sotto la protezione del cardinale Alfonso d'Este, che ne cura la formazione iniziale e lo conduce a Roma dove studia, con grande dedizione, l'antichità classica, l'umanesimo e il rinascimento. Pervaso da una profonda ammirazione per il lontano cugino Ernesto, da tempo in servizio presso l'esercito imperiale, nel 1625 Raimondo chiede e ottiene di arruolarsi come semplice soldato. Avvezzo alla disciplina e all'impegno, in breve tempo riesce a distinguersi. Nel 1629, nel pieno della Guerra dei trent'anni, con il grado di alfiere (l'odierno sottotenente) fa parte del contingente inviato dall'imperatore nei Paesi Bassi, in rinforzo delle truppe guidate dal generale genovese Ambrogio Spinola. Promosso capitano del reggimento del colonnello Wrangler, nel 1631 partecipa alla presa di Neubrandenburg – dove resta ferito – all'assedio di Magdeburgo e alla conquista della fortezza di Kollbus, occasione in cui consegna al Maresciallo Johann Tserclaes, conte di Tilly, comandante delle truppe imperiali, le bandiere da egli stesso sottratte al nemico.

Lasciata la fanteria, assume il comando di uno squadrone di Corazzieri con cui prende parte, nel settembre dello stesso anno, alla battaglia di Breitenfeld, dove è testimone della disfatta inflitta dal re di Svezia, Gustavo Adolfo, al conte di Tilly, che muore poco dopo. Ferito gravemente, Montecuccoli è catturato, tradotto a Halle ove rimane per sei mesi, e liberato grazie al pagamento di un riscatto. Con il grado di maggiore combatte alle dipendenze del cugino Ernesto (che muore nel 1633), sul Reno e in Baviera, e diviene tenente colonnello in un reggimento di Cavalleria. L'anno seguente prende parte alla vittoriosa battaglia di Nördlingen e nel 1635 partecipa alla conquista di Kaiserslautern.

Promosso colonnello a ventisei anni, è assegnato al comando di un reggimento di Corazzieri con le cui cariche, nella battaglia di Wittstock (1636), salva l'esercito imperiale dalla disfatta. Nel 1639 combatte nella battaglia di Melnik, dove viene nuovamente ferito e catturato dagli svedesi: la prigionia dura tre anni ma, in virtù della fama che lo accompagna, è internato nel palazzo dei Duchi di Pomerania e trattato con riguardo.

Può così dedicarsi di nuovo agli studi, non disdegnando, quando possibile, la pratica e la ricerca. Il metodo sperimentale ereditato dalle conoscenze su Campanella e Galileo eserciterà un ruolo fondamentale nell'elaborazione della sua dottrina militare: è valido solo ciò che è riscontrabile nella realtà, perché replicabile e incontrovertibile. Sopra ogni cosa, però, si dedica alla scrittura.

Montecuccoli ha toccato con mano le gravi lacune dei comandanti imperiali, soprattutto nell'uso delle artiglierie, motivo per il quale dedica alle stesse riflessioni da cui scaturiranno una diversa azione di comando e, soprattutto, innovative opere sulla scienza bellica. Per la prima volta, cerca di dare al pensiero militare un'impronta organica e una connotazione scientifico-matematica, fatto rivoluzionario per quei tempi.

Nel 1641 pubblica così il *Trattato della guerra*, una raccolta di pensieri sul tema in stretta connessione con il contesto storico e sociale. Al periodo della prigionia risalgono anche nove voluminosi quaderni, detti «pecorine» (perché relegati in cartapeccora), in cui è trattato lo scibile militare, probabilmente lavori preparatori al *Trattato* o come appendici tecniche: sono andate tutte perdute tranne, forse, la nona che tratta delle battaglie.

Liberato nel giugno del 1642, grazie a uno scambio di prigionieri, è accolto alla corte imperiale dall'arciduca Leopoldo Guglielmo che gli annuncia la promozione al grado di generale.

Ricambia l'attenzione riservatagli riprendendo servizio e, sconfitti gli svedesi a Troppau, un anno dopo è autorizzato a porsi a disposizione del Duca estense di Modena, impegnato a contrastare le mire espansionistiche di papa Urbano VIII: con il grado di Feldmaresciallo, il 21 luglio 1643 sconfigge le truppe pontificie nella battaglia di Nonantola. Tornato in Austria nel 1644, si reca al capezzale della vedova del più anziano cugino Girolamo – altro generale imperiale – la contessa Barbara Montecuccoli, che gli lascia in eredità il castello di Hohenegg ove può riposarsi dalle fatiche militari e dalle preoccupazioni della politica, attendendo agli studi e alla stesura delle sue opere.

Nominato nel frattempo tenente-maresciallo, inizia per lui un periodo convulso di combattimenti: in Sassonia, dove sconfigge gli svedesi a Königsmark; in Ungheria, contro il principe Giorgio Rácóczy; in Franconia (Baviera), dove regge il comando di tutte le truppe imperiali. Ancora ferito nel 1645, è nominato membro dell'Imperial consiglio aulico militare, supremo organo militare, nonché Gentiluomo di camera dell'imperatore. Probabilmente, durante la convalescenza a Hohenegg inizia a scrivere le *Tavole militari*, mentre la situazione per il Sacro Romano Impero va peggiorando. Occorre ostacolare il nemico diretto verso Vienna e per questo obiettivo Montecuccoli si spende senza risparmio: soccorre Brno e costringe lo svedese Torstenson a levare l'assedio; affronta ancora gli svedesi in Baviera.

Nel 1646-1647, in Boemia, blocca l'avanzata del generale svedese Wittenberg e contribuisce a sconfiggere a Treibel gli svedesi di Wrangel, conseguendo la promozione a Comandante generale della cavalleria. Al termine della Guerra dei trent'anni, forte della conoscenza di sette lingue, viene investito di compiti diplomatici come rappresentante imperiale. Visita anzitutto la Svezia, antica rivale che lo conosce e apprezza per le indiscusse doti di condottiero. È ricevuto dalla regina Cristina, con la quale stringe un rapporto di stima e amicizia, tanto da essere considerato il principale artefice della sua conversione al cattolicesimo. Si reca in seguito a Londra – dove viene accolto da Oliver Cromwell – nelle Fiandre, alla Dieta imperiale, in una serie di Principati tedeschi ed è ricevuto a Roma da papa Innocenzo X.

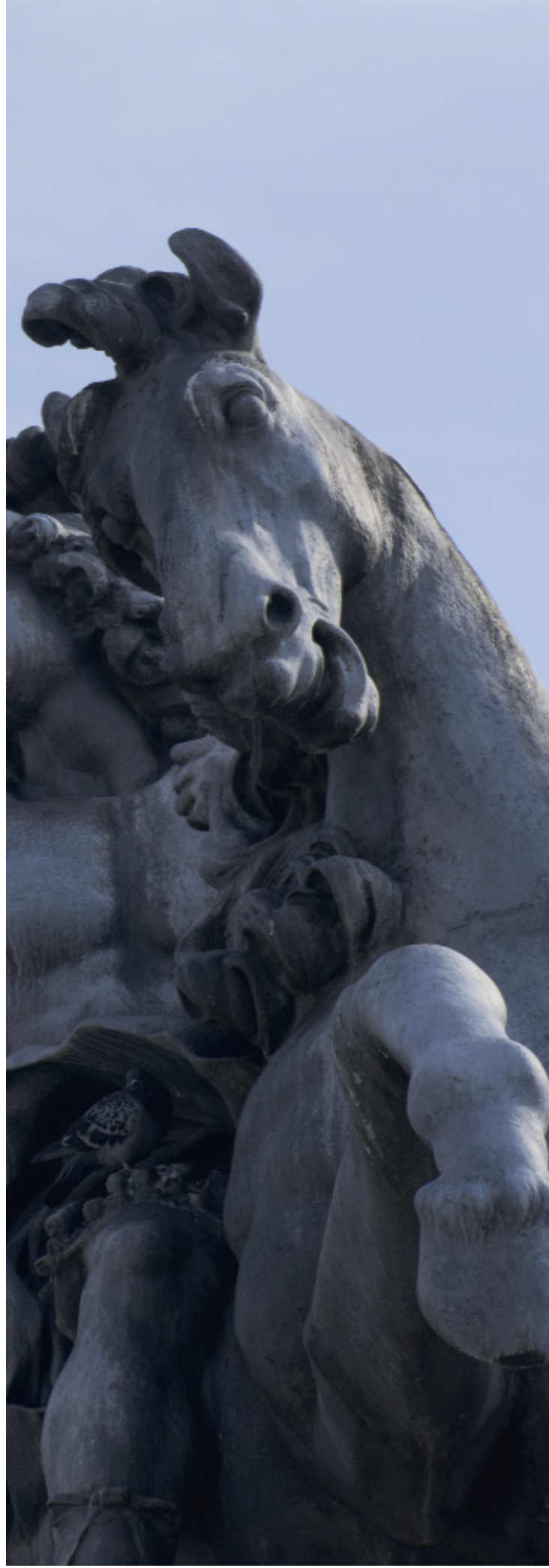
Dal 1650 si ritira nel castello di Hohenegg e, verosimilmente, in questo periodo dà vita allo Zibaldone, manoscritto ove sono rintracciabili i fondamenti filosofici e scientifici della sua vasta e profonda cultura. Nel 1657 sposa la diciottenne Maria Margaretha von Dietrichstein, appartenente a una delle famiglie più influenti della corte asburgica e, nonostante la differenza di età, la loro sarà un'unione felice, con quattro figli, che terminerà solo con la morte di lei (1676).

Nel 1657 le nubi si addensano nuovamente sull'Impero. Due anni prima il nuovo sovrano di Svezia, Carlo X, aveva attaccato la Polonia e trascinato nella guerra la Danimarca, alleata dei polacchi, e manifestato l'intenzione di occupare la regione baltica. Così l'Impero asburgico, l'Inghilterra e l'Olanda – la cui indipendenza era stata riconosciuta con il Trattato di Vestfalia del 1648 – intervengono per frenare l'espansionismo svedese.

Montecuccoli affronta e sconfigge il principe Giorgio Rákóczi, alleato degli svedesi, riconquistando Poznań e Cracovia. Nel 1658 è Comandante supremo delle operazioni nel Baltico e in Polonia; gli viene conferito il grado di Feldmaresciallo e la pace di Oliva (3 maggio 1660) ne corona la campagna e lo proclama salvatore della Polonia e della Danimarca. Ma non c'è sosta, perché i turchi si avvicinano ai confini del Sacro Romano Impero: ora con il grado di Feldmaresciallo Generale li affronta in Ungheria. Il 26 luglio 1664, circa 60.000 ottomani raggiungono il fiume Raab, davanti a Körmend, ma Montecuccoli – già schierato sulla riva opposta alla guida di una coalizione formata da tedeschi, italiani, pontifici e francesi – grazie alla conoscenza del terreno, alla studiata tempistica dei movimenti e alla manovra dello schieramento, sebbene in inferiorità numerica, costringe il Gran Visir a guardare il corso d'acqua in condizioni svantaggiose. La battaglia ha inizio il 1° agosto 1664 e si conclude con la disfatta dei turchi che firmano la Pace di Varvar, cui il vincitore invano s'opponne, sostenendo che il nemico va colpito a fondo. Nel 1666 l'Imperatore, rimasto vedovo e trovata una nuova sposa nell'infanta di Spagna Margherita, si ritira a Neustadt e Montecuccoli, elevato al grado di Luogotenente generale dell'Impero – ossia alle funzioni imperiali in caso d'incapacità o assenza del sovrano – deve trasferirsi a Vienna dove, nel 1668, è nominato presidente dell'Imperial Consiglio Aulico Militare.

LA CAMPAGNA DEL RENO

Luigi XIV, al fine di consolidare il suo progetto egemonico sull'Europa occidentale, invade la Lorena e varca il Reno. Il comando del suo esercito è affidato al Maresciallo Henri de la Tour d'Auvergne, visconte di Turenne (1611-1675) che, con il Gran Condé, rappresenta il più temibile avversario di Montecuccoli del quale ha, ricambiata, stima assoluta. Il Re Sole attacca quindi l'Olanda, alleata dell'Impero, e Leopoldo I si risolve a dichiarare guerra alla Francia.



Raimondo si prepara, nonostante la non più giovane età, a questa ulteriore prova con circa 40.000 uomini. La sua strategia consiste nel passare sulla riva sinistra del Reno (quindi in territorio francese) al fine di obbligare il nemico ad abbandonare la Germania per evitare l'accerchiamento e difendere la madrepatria. Così accade e Montecuccoli ripassa il fiume ripiegando su Darmstadt, dove stabilisce quartiere. Dopo una lunga e articolata successione di mosse e contromosse, l'urto risolutivo avviene intorno a Sassbach dove, il 26 luglio 1675, trova la morte il visconte di Turenne.

La campagna del Reno, esempio mirabile di vittoria conseguita per manovra, è l'ultima grandiosa impresa di questo italiano, al servizio del Sacro Romano Impero della nazione tedesca: ritiratosi nella pace familiare e agli amati studi, nel 1678 è infine nominato principe di Melfi da Carlo II di Spagna.

Il 16 ottobre 1680 scompare a Linz, dove si era trasferito per sottrarsi a una pestilenza: le sue spoglie sono quindi trasportate a Vienna e tumulate nella cappella fatta costruire per la moglie, nella chiesa palatina dei gesuiti.

LE OPERE TEORICHE MILITARI

Montecuccoli fu anche un fine intellettuale che, oltre al *Trattato della Guerra* (1641) – redatto insieme a composizioni minori – scrisse *Le Tavole militari e Delle battaglie* (1648-1652) nonché *Della guerra con il turco in Ungheria* (1665-1670). In quest'ultima, nota anche come *Aforismi dell'arte bellica*, sono affrontati tutti i temi dell'arte militare (strategia, tattica, organica e logistica) senza tralasciare alcuna 'funzione operativa' (combattimento, supporto al combattimento, sostegno logistico ecc.). Ma è al capo VI del *Trattato della Guerra* che egli si occupa «Dei spioni e delle guide», ovvero di quelle funzioni oggi note come Intelligence, Counterintelligence e Reconnaissance, Surveillance and Target Acquisition. Si tratta del primo lavoro organico sulla guerra che Montecuccoli scrive – ispirandosi al metodo induttivo di «osservare e descrivere», appreso leggendo Francesco Bacone – e che differisce dagli *Aforismi* per essere opera teorica e speculativa, frutto delle esperienze maturate nei conflitti che scompagnarono l'Europa tra il 1618 e il 1648. Contrariamente a Carl Philipp Gottlieb von Clausewitz (1780-1831) – che solo in parte può trarre spunto dalla modesta conoscenza diretta del fatto bellico – Montecuccoli non considera la guerra come espressione diretta della politica ma

la osserva e la descrive come fatto autonomo, sottoposto a regole proprie, la cui padronanza è indispensabile premessa di ogni vittoria sul campo. Da uomo d'armi e d'intelletto, desidera assicurare un ordine sistemico alle proprie esperienze: sa bene che il successo è la risultante dell'azione combinata di diversi fattori, primo fra tutti la consapevolezza della consistenza e della capacità operativa dell'avversario.


Nel capo VI, dunque, enuncia una serie di principi cui attenersi nell'impiego delle spie:

- «Le spie devon'essere molte in numero» affinché la loro attività sia la più ampia e accurata possibile, evitando così che le stesse, accordandosi, possano fornire false informazioni o fare il «doppio gioco»;
- «non devono anche esser conosciute da persona alcuna», atteso che la segretezza è fondamentale per la loro attività. Egli precisa che gli agenti devono essere conosciuti (e dipendere) direttamente dal comandante per evitare che qualsiasi altro intermediario possa mettere a repentaglio gli esiti della loro missione. Ponendo a sistema questo precetto con quello precedente, riconosce indirettamente l'esigenza imprescindibile di disporre di un'organizzazione d'intelligence;
- «gli spioni passano al campo del nemico sotto colore d'altri affari», ossia devono ricorrere ad attività di copertura perché nessuno potrebbe sospettare di un saltimbanco giramondo o di un pastore che pascola il proprio gregge;
- «non è sempre ben fatto di mandare a spiare indifferentemente nel campo del nemico ogni villano o soldato o persona cognita»; l'attività informativa deve essere svolta da persone addestrate a farlo! Anche nel campo informativo, la formazione è evidente fattore di successo e Montecuccoli, sensibile alla preparazione professionale nei vari settori del campo militare, non accetta improvvisazioni o superficialità. Egli ritiene opportuno e lodevole, soprattutto per profilare un quadro d'insieme della situazione, l'impiego di ambasciatori, sotto le mentite spoglie di servitori, di «uomini peritissimi in guerra i quali, presa occasione di vedere l'esercito nemico e considerare le forze e debolezze sue, gli hanno dato occasione di superarlo, di penetrare i suoi consigli e di speculare i suoi apparecchi».

Descrive, inoltre, pratiche di counterintelligence, come il rilascio di prigionieri per far giungere false informazioni in campo avverso o diffonderne altre per colpire il morale delle truppe, pratica che oggi definiremmo di *Psychological Operations* (Psyops). Nel contempo, narra anche di uno stratagemma finalizzato a vanificare gli effetti delle Psyops, e cioè divulgare la voce che le notizie fatte circolare siano volte a verificare, da parte del comandante, l'affidabilità e l'attaccamento dei propri uomini, fornendo anche gli strumenti per far giungere al destinatario le informazioni: «si può far sapere la sua intenzione a un altro in grandissima lontananza colla calamita (non è chiaro a cosa si riferisca, nds), co' specchi e col sangue suo proprio». Infine, e per questo fu molto criticato – principalmente dal suo primo studioso e divulgatore, il generale francese Lancelot Turpin de Crissé – prevede la pena capitale per gli informatori scoperti: «per assicurarsi delle spie del nemico, servono molto le pene rigorose et acerbe con le quali si fanno morire quei che sono colti, accioch'è gli altri che si lasciano adoperare in simil servizio sieno sbigottiti».

Nelle *Tavole militari*, segnatamente alla X, Montecuccoli accenna all'attività d'intelligence: «si considerano: SORPRESE (così nel manoscritto originale, nds) l'aver spie fra l'inimico, accioch'è essendo egli avisato del tuo disegno, non si possa muover che non lo sappia». Gli *Aforismi* hanno costituito il principale riferimento del pensiero militare per tutti gli eserciti fino all'inizio del XIX secolo, allorché è prevalso quello di colui che, ancora oggi, è considerato la stella polare delle discipline strategiche: von Clausewitz (1780-1831), autore del celebre *Vom Kriege* (1832). Nell'aforisma XXXII Montecuccoli afferma: «Le spie si allettano, e si mantengono col denaro. Procedasi cauto e s'inginga con esse, perché elle sono tal vota doppie: Assicurarsi della persona, e di haver pegni di moglie, ò di figlioli, s'elle propongono qualch'impresa: Non lasciarle conoscere ne da altri, ne frà loro. Possono spiare prigionieri, trombetti, trasfuggitori che vengono, ò che si mandano, Villani, Corrieri, soldati travestiti, messaggieri, deditii. Le spie dell'inimico colte che siano s'impiccano». D'altra parte, egli conosce bene l'importanza dell'attività informativa grazie alle letture dei classici come Erodoto, Senofonte, Cesare, Tacito, Polibio, Livio, Plutarco ecc., i quali narrano anche di spie e inganni di guerra.

Riguardo alla sua produzione letteraria, sommariamente evidenziata, scriveva Ugo Foscolo nel 1807: «... questi libri del Montecuccoli segnano l'epoca dell'arte militare appunto quando risorgeva dalla barbarie in cui giacque più secoli dopo la decadenza della milizia romana. Ciò che l'arte può insegnare trovasi da chi sa studiarla nell'autore; ciò che la natura e la fortuna sole possono dare né il Montecuccoli né uomo al mondo mai potrà insegnarlo in verun'arte [...] Lo stile dell'autore negli *Aforismi* sa del filosofo e del guerriero... ».

In conclusione, l'intelligence è una funzione operativa imprescindibile nella strategia militare che ha come obiettivo, da sempre, la sconfitta dell'antagonista e la sicurezza delle forze proprie attraverso la raccolta e l'analisi d'informazioni: Raimondo Montecuccoli ha il merito non solo di aver fatto ricorso a tale strumento sul campo con esiti vittoriosi ma, soprattutto, di aver delineato i profili teorici che ne offrono uno spaccato scientifico, fino ad allora inesplorato 

BIBLIOGRAFIA

- F. DI SANTO, *Raimondo Montecuccoli. Uomo, soldato, letterato europeo*, «Rivista Militare» (2009) 4, pp. 108-113.
- R. LURAGHI (a cura di), *Le opere di Raimondo Montecuccoli*, voll. 1-2, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2000² (1 ed. 1988), 2 voll.
- R. MONTECUCCOLI, *Memorie del General Principe di Montecuccoli*, Compagnia de i Librari, Colonia 1704.
- S. MUSCO, *Storia dello spionaggio antico. Teoria e strategia dell'Intelligence dagli albori alla caduta dell'impero Romano*, Aracne, Roma 2014.
- A. TESTA (a cura di), *Le opere di Raimondo Montecuccoli*, vol. 3, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2000.